

Teresina Cerato

"Quando i Tedeschi erano a Boves è stato il periodo più tranquillo per la mia famiglia, perché non avevamo più paura sentendo le autoblinde che arrivavano in piazza. A casa mia i Tedeschi tenevano tre cavalli e le ispezioni erano molte di meno, perché sapevano che non c'erano Partigiani. Quando arrivavano che erano tutti assieme i sentivano le autoblinde in piazza e poi venivano e controllavano le case, le camere... Una volta mi avevano fatto andare fino in cantina, per vedere, dato che da queste parti era pieno di Partigiani."

"Mia mamma era rimasta vedova quando io avevo appena tre anni. La guerra era arrivata quando ne avevo dodici e i miei fratelli Costanzo e Stefano appena 9 e 10."

"Tra i militari c'era un russo, Giovanni e spesso a casa nostra veniva anche Andrea, che faceva davvero pena, era così giovane. Il giorno dell'Armistizio non aveva smesso una attimo di piangere, si era inginocchiato davanti a noi e ci aveva pregato di nascondere perché sapeva che ritirandosi da Boves i partigiani avrebbero fatto fuoco sui Tedeschi e così sarebbero probabilmente morti tutti. Ma come facevamo a nascondere?"

Giovanni era bravo, se poteva ci aiutava. Un paio di volte ci aveva portato delle carrube da mangiare, che loro usavano per i cavalli ma erano buone anche per noi.

Un'altra volta invece io e mio fratello siamo andati un mattino a piantare le patate, tornati a casa abbiamo sentito nonna e zia Maria piangere. 'Hanno preso mamma, l'hanno portata al Comando!' gridavano.

C'era un signora che abitava qui a Boves ma che si chiamava Maria Belga e che, sapendo il tedesco, faceva l'interprete. Noi allora abbiamo deciso di andare da lei e, piangendo, le abbiamo chiesto di nostra madre. 'Adesso venite interrogati tutti e tre, se dite la verità mamma va a casa, se non la dite, fate attenzione, c'è già il camion lì fuori pronto a portarla via', ci aveva detto. Tutto questo perché Giovanni, il ragazzo russo, era scappato ed era andato nei Partigiani, e i Tedeschi avevano pensato che noi gli avessimo insegnato la strada per fuggire, mentre noi non se sapevamo niente.

Mentre ci interrogavano noi piangevamo disperati. I Tedeschi stavano al fondo di una scrivana lunghissima, tutti con le medaglie e i gradi attaccati all'uniforme. Si vede che per fortuna abbiamo detto giusto e mamma è potuta tornare a casa con noi... Se l'avessero caricata l'avrebbero portata in Germania, nei forni crematori.

A raccontarlo non è nulla in confronto al passarlo.

La guerra è una cosa ben brutta, da far spavento."

